

delle Meridionali, finchè almeno esercita le Calabro-Sicule.

Ora, siccome si costituiscono delle reti diverse che saranno esercitate dalla Società delle Meridionali, evidentemente se c'è qualche cosa di ragionevole è questo: che la Società la quale esercitando 1500 chilometri aveva l'obbligo di costruire un grande stabilimento, ora che eserciterà una rete assai maggiore, eserciti almeno questi stabilimenti se non vuole costruirne uno nuovo.

È opportuno che la Società costruisca uno stabilimento nuovo? Io non lo credo. Io credo invece che per Napoli importi più che i due stabilimenti esistenti siano esercitati ed assicurati nella loro vita. Invece la Società delle Meridionali, che, non so perchè, ha avuto sempre un'avversione a questi stabilimenti, finisce per liberarsene passandoli alla Mediterranea, che non ne ha bisogno assolutamente.

Osservo da ultimo, che nell'articolo non si parla di mantenerli come stabilimenti di costruzione, ma di mantenerli *per l'uso della rete*. Tutti sanno però, che le Società d'esercizio ordinariamente non costruiscono nè locomotive, nè vagoni, toltone qualcuno per modello.

E dopo queste considerazioni dichiaro che voterò unicamente una mozione, se c'è, colla quale si proponga di consegnare all'Adriatica questi stabilimenti. Non voterò l'articolo come ci è presentato, perchè non credo opportuno di consegnare quegli opifici alla Società Mediterranea.

Quanto all'aggiunta pel personale, la capirei se si trattasse di impiegati: ma si tratta di operai avventizi e non parmi potersi obbligare la Società fino a tal punto. Per una volta almeno, voi vedete che sostengo i diritti della Società.

Voci. La chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Placido. Chiedo di parlare contro la chiusura.

Presidente. Parli.

Placido. Onorevoli colleghi, non parmi che in sì grave disputa possa farsi questione di partito. Quando ebbi l'onore d'entrare in quest'Aula ho inteso voci autorevolissime che raccomandavano l'industria ed il lavoro nazionale. Io raccolsi le parole degli onorevoli Boselli e Luzzatti, e di altri rispettabili colleghi, che da ogni parte della Camera richiamavano l'attenzione del Governo sull'importante oggetto. Siamo ora giunti all'attuazione di teoriche splendidamente proclamate. Credetelo: non è questione regionale. Per noi è

tanto importante l'opificio di Pietrarsa o quello de' Granili, quanto è del pari meritevole della comune disamina quello di Ansaldo, od altro qualsiasi. Noi facciamo una sola questione: quella che si connette all'industria ed al lavoro nazionale.

Volete strozzare la discussione? E sia! Ma allora dirassi che sulle importanti questioni si pronunziano be' discorsi e si conclude nulla. Se invece, senza spirito di parte, senza idee preconcepite, la questione vuol discutersi in tutte le sue parti, consentiteci almeno di essere illuminati: consentite di poter dire le nostre ragioni in risposta a quelle presentate dal ministro o dalla Commissione. Impedirci ogni risposta, ogni osservazione, sarebbe distruggere le buone consuetudini parlamentari. Del resto, se anche più tardi verrà votato un articolo, danno non verrà ad alcuno, ed il paese saprà che in quest'Aula si discutono i veri interessi nazionali!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io sono costretto a chiedere facoltà di parlare per un fatto quasi personale.

L'onorevole Di San Donato mi ha accusato quasi di mutismo, e di mutismo quasi calcolato. Onorevole Di San Donato, la mia voce la persuada che il mio mutismo d'oggi non è volontario, ma coattivo: mi è imposto da un raffreddore che mi ha preso stanotte. Tuttavia, anche con la voce fioca, io dirò poche cose su questa questione.

Io credo che gli onorevoli deputati, quelli specialmente della città di Napoli, non metteranno in dubbio il mio interessamento per l'incremento delle industrie e per il benessere di quella illustre città.

Questo pensiero già mi ispirava quando, nella prima legge per la concessione delle ferrovie Meridionali alla Società dell'Alta Italia, o, in altri termini, alla casa Rothschild, io imposi l'obbligo di erigere in Napoli uno stabilimento che dovesse importare la spesa di 5 milioni e non meno, e che dovesse costruire, prima una parte, e poi tutto quanto il materiale della rete.

Di San Donato. Anche la stazione?

Depretis, presidente del Consiglio. C'è poi anche l'affare della stazione; ma io ora mi limito a questo punto.

Ancora di recente mi pare di aver dato prova del mio interessamento per le classi lavoratrici di Napoli e delle città vicine, associandomi con tutto il cuore al progetto del mio illustre collega il ministro della marina per la fondazione di un altro